

La fiction

Ciclone Terence Hill
«Un passo dal cielo»
ha oltre 7 milioni di fan



Undici serate, con una media complessiva di oltre 7 milioni di spettatori e il 26% di share: si è chiusa l'altra sera la terza stagione di *Un passo dal cielo*, la fiction di Rai1 con protagonista Terence Hill (foto). «Si tratta di un risultato straordinario per una lunga serie. Sono pochissimi i titoli in tutta Europa in grado di raggiungere risultati simili. È una prova di fiducia che testimonia come la tv generalista continui a raccogliere una platea vasta e intergenerazionale. *Un passo dal cielo* si regge sulla eccezionale e generosa interpretazione di Terence Hill, arricchita dalla presenza di

un cast di assoluto valore»: così il direttore di Rai Fiction, Tinny Andreatta ha reso omaggio a Terence Hill. L'attore, 75 anni, è il re Mida della fiction per Rai1. A metà maggio tornerà sul set, a Spoleto, nei panni di Don Matteo per l'edizione numero 10 della serie. Sulla quarta stagione di *Un passo dal cielo*, prodotta da Matilde e Luca Bernabei, gli stessi produttori non si sbilanciano: «Adesso Terence è negli Stati Uniti. Noi vorremmo ovviamente girare la quarta serie, visti gli ascolti in crescita dalla prima stagione. Aspettiamo che torni Terence, con lui non si sa mai».

L'anticipazione

Gli orsi di Buzzati in un cartoon 3D: una parabola sui vizi degli uomini

Il regista Mattotti: la fiaba scritta per il «Corriere dei Piccoli» è perfetta per il cinema

L'accoppiata è di quelle che stimolano la fantasia e fanno volare l'immaginazione. Lorenzo Mattotti porterà al cinema «La famosa invasione degli Orsi in Sicilia» di Dino Buzzati. Trasformerà in un film d'animazione in 3D la storia per bambini scritta e disegnata (a puntate) dall'autore del «Deserto dei Tartari» per le pagine del «Corriere dei Piccoli» nel 1945, poi raccolta in un libro pubblicato lo stesso anno. Dopo fumetti, graphic novel, illustrazioni e corti, il disegnatore e cartoonist, già accanto a Enzo D'Alò nel «Pinocchio», darà vita e movimento agli orsi che scendono dalle montagne e invadono la Sicilia alla ricerca del figlio rapito del loro re Leonzio,

A puntate

● «La famosa invasione degli Orsi in Sicilia» è la storia per bambini scritta da Dino Buzzati per «Il Corriere dei Piccoli». A destra, la pagina con la prima puntata del racconto (1945)

● Sotto, un'immagine del cartoon in 3D diretto da Lorenzo Mattotti



derma e ricchissima: di situazioni, storie, personaggi fantastici. Un concentrato di avventura e suggestioni».

Evocativa e d'effetto...

«È una storia perfetta per il cinema, che ne può sviluppare -

e trasmettere - la grande potenza. Mentre la rileggevo vedevo già le immagini in movimento. È un patrimonio della nostra cultura che andava recuperato e fatto conoscere al più ampio pubblico possibile».

In che cosa è moderna?

«Nell'essere una fiaba poco idealista. Popolata da personaggi né completamente buoni né completamente cattivi, che tocca temi importanti come la perdita di identità, il tradimento della propria cultura e delle proprie origini, il complesso rapporto padre e figlio, il contrasto natura e civiltà».

E il legame orsi-uomini...

«Esatto. Gli orsi non temono i fantasmi, i castelli stregati e grazie alla dolcezza e all'ingenuità di cui sono portatori rie-

scono a superare le trappole ordite dagli uomini e a sconfiggerli. Salvo poi cadere nella trappola più grande, quella di prendere i loro vizi».

Si dice che trasportare un libro al cinema è un po' tradirlo. È d'accordo?

«Sì. Lo si tradisce per poi restituire l'identità. Abbiamo risolto alcune incoerenze, colmato dei vuoti narrativi che leggendo non si notano. Abbiamo creato un personaggio femminile, che mancava, fatto raccontare la vicenda da un cantastorie, dato un ritmo più logico agli avvenimenti, ma la struttura della storia non è stata toccata. La poetica di Buzzati, la sua ironia, il suo messaggio sono rimasti intatti».

E ora a che punto siete?

Chi è



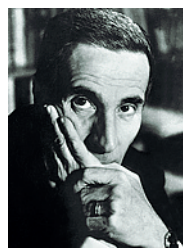
● Fumettista e illustratore, Lorenzo Mattotti è nato a Brescia il 24 gennaio 1954

● Tra i suoi lavori per il cinema, gli sfondi e i personaggi del «Pinocchio» di Enzo D'Alò

«A quasi tre anni dall'inizio siamo a un punto cruciale. La sceneggiatura è finita, così come lo studio dei personaggi, dell'estetica della storia, e dobbiamo iniziare la preparazione alla produzione. Non saremo pronti prima del 2018. Peccato che finora i produttori siano solo stranieri e non italiani».

Che film sarà?

«Un film spettacolare, perché non è una storia intima. Ci sono mostri, fantasmi, cinghiali che diventano mongolfiere, gatti giganti e feroci, serpenti che escono dal mare... Tutti elementi che possono essere sviluppati con grande effetto. La prima parte della storia è epica, la seconda più misteriosa e urbana. Riuscire a mischiarle dando coerenza al tutto è la nostra



Autore
Dino Buzzati
(1906-1972):
«Il deserto dei Tartari»
è stato il suo
più grande
successo

fiaba nata dalla matita di Buzzati per intrattenere le nipoti. Sarà il primo film tutto suo, di cui oltre ai disegni e alla sceneggiatura (scritta con Thomas Bidegain e Jean-Luc Fromental, con Jerry Kramsky) Mattotti, come Buzzati amatissimo in Francia (dove vive), firmerà anche la regia. L'incontro di due visioni del fantastico negli intrecci di una favola che «Life» definì «Una meravigliosa lettura per tutte le età». «Ho sempre apprezzato Dino Buzzati; i suoi libri, i suoi quadri sono stati importanti per la mia formazione. A iniziare da «Poema a fumetti». È un autore che viene fuori spesso nei mie storie».

Perché «L' invasione»?

«L'avevo letta in gioventù e mi era piaciuta. E quando qualche anno fa l'ho ripresa in mano, l'ho trovata una favola mo-



La storia
È moderna e ricchissima di situazioni, personaggi. Un concentrato di avventura e suggestioni

scommessa».

Non un film d'autore...

«Ho sempre avuto chiara l'intenzione di fare un film d'effetto, che catturi gli spettatori, evitando violenza ed eccessi. Un film popolare, che diverta e ispiri poesia; universale come l'opera di Buzzati».

Com'è il ruolo di regista?

«Difficile e affascinante. So che portare Buzzati al cinema mi procurerà accuse di presunzione e arroganza. Ma è un omaggio personale che gli do. Non so se con una storia mia sarei altrettanto determinato. Ma so che dovrevo essere io a prendermi questa responsabilità. Per ciò che Buzzati ha significato per me e ancora significa».

Lorenzo Viganò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il San Carlo si progetta da sé, voglio riscoprire i suoi tesori»

Il pianista Nazzareno Carusi e la candidatura a sovrintendente a Napoli: pronto a lasciare Forza Italia



Orchestra e coro possono migliorare, saranno decisivi il direttore musicale e quello artistico

NAPOLI C'è anche il nome del pianista Nazzareno Carusi tra i candidati all'incarico di sovrintendente del Teatro San Carlo. Ora è in partenza per Beverly Hills, dove domani terrà un recital in trio con i Solisti del Teatro alla Scala.

Cosa la spinge a proporsi per un ruolo che è musicale ma anche manageriale?

«Che Verdi o Alessandro Scarlatti sono più alti e più ardui di qualsiasi controllo di gestione, bilancio, strategia manageriale e numeri da far girare senza imbrogli».

Nella classifica del ministero il San Carlo è al nono posto su quattordici enti lirici.

«Mi viene in mente un episodio che avevo dimenticato. Quando vinsi il concorso a cattedra in Conservatorio ero giovane e passavo facilmente per un allievo. Per curiosità mi presentai a un «test di musicalità» che si teneva per gli studenti con valutatori esterni. Risposi sulla base della mia esperienza di musicista e risultai antimusicale, il che forse è vero. Ma se me ne fossi ricordato prima avrei diffidato di più delle classifiche».

I progetti per il San Carlo?

«Con la sua storia immensa, il San Carlo si progetta da sé a patto di non giocare a nascondino con la sua stessa gloria.



Sono mazzi, per esempio, i capolavori che giacciono silenti in quel tesoro che è la Biblioteca del Conservatorio: l'ha dimostrato Riccardo Muti, e la gratitudine gli vada eterna. Quanto all'orchestra e al coro,

In lizza
Nazzareno Carusi, 46 anni, è responsabile nazionale per la musica in Forza Italia

certo che hanno margini di miglioramento: ma li ha sempre ogni artista. Saranno quindi fondamentali il direttore musicale e il direttore artistico, che devono sapere appunto di musica e di arte».

E progetti gestionali?

«Le leggi del lavoro vanno rispettate: è ovvio, come lo è il fatto che tutti coloro che vi lavorano «sono» il Teatro. Non va dimenticato, però, che i musicisti fanno un «mestiere» di cultura, tecnica, fatica, ma soprattutto d'emozione, con ciò che l'aver da fare con le emozioni comporta. Col populismo oggi di moda, il rischio da evitare è far passare per mattane

cose che non sempre, naturalmente, ma sono solo necessità. Anche se all'apparenza strane».

Lei ha un incarico di rilievo nel dipartimento cultura di Forza Italia: lo lascerebbe se diventasse sovrintendente?

«Dal giorno della manifestazione d'interesse ho chiesto al responsabile del dipartimento d'essere messo in sonno quanto al mio incarico. Ed è per me scontato che, se venissi nominato in un qualsiasi ruolo artistico pubblico, darei le immediate dimissioni anche dal partito».

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA